

Magellano e l'Oceano che non c'era!

Per una strana combinazione il 2019, ormai alla fine, ha registrato una curiosa abbondanza di anniversari: l'allunaggio 50 anni fa, Leonardo 500, l'Infinito 200 e Magellano 500! Sembra esserci quasi un *fil rouge* che lega tali ricorrenze. Leonardo studiava e progettava le sue macchine volanti per esplorare gli spazi infiniti, Magellano compiva la prima circumnavigazione del globo dimostrando che la terra non era piatta, Leopardi tre secoli dopo osservava l'Infinito volando con la mente oltre la siepe e lo raccontava in poesia e 50 anni fa l'uomo metteva piede sulla Luna esplorando un pezzetto d'infinito. Degli altri abbiamo scritto sul nostro giornale ma mancava Ferdinando Magellano: lo proponiamo segnalando un libro che racconta le vicende della grande impresa: *Magellano e l'Oceano che non c'era* di Luca Novelli (Editoriale Scienza, 2009)

Quando Magellano nasce, il mondo è piatto, circondato da un oceano insuperabile, non ci sono le Americhe, nè l'Australia, tantomeno l'Oceano Pacifico. Sul finire del Quattrocento, è questo il mondo che Ferdinando Magellano, figlio di una nobile e decaduta famiglia portoghese conosce. Ed è questo il mondo che sente raccontare nelle serate d'inverno dai marinai che si sono spinti lontano e hanno visto, così sembra, mostri marini che trascinano le navi sott'acqua.

È un universo dove la curiosità di scoprire nuovi mondi, di vedere se davvero sul limitare del mare c'è il baratro che tutto inghiotte, attrae animi avventurosi, spericolati, sognatori, un po'

avventurieri. Ferdinando Magellano era un paggio alla corte del re di Portogallo, orfano a dieci anni, grande esploratore, appassionato di mappe e carte geografiche, che per primo fa il giro del mondo e che, a capo di una piccola flotta spagnola, naviga verso Occidente raggiungendo l'Oriente. È lui la voce narrante nel libro, scritto e disegnato da Luca Novelli. L'autore racconta gli aspetti essenziali dell'impresa di Magellano, ricostruisce la vita di corte, la durezza delle imprese marittime del tempo e anche il carattere del condottiero, che non esita a reprimere nel sangue le rivolte indigene e a sottomettere alla lontana Spagna e al Cristianesimo le terre che conquista.



Il racconto è affascinante e rigoroso, ma anche curioso per i tanti particolari che elenca, come la Patagonia chiamata così per gli uomini dai "piedi grandi" che la abitano, o la Terra del fuoco che diventa tale perché in lontananza Magellano e i suoi vi scorgono tanti piccoli falò accesi. Il racconto è anche un omaggio a Antonio Pigafetta, vicentino di buona famiglia, esploratore per passione, diventato membro a pagamento della spedizione, un po' come oggi capita ai supermiliardari con la smania dei viaggi spaziali.

È lui a raccontarci, in un dettagliato resoconto di viaggio, l'impresa di Magellano che, a un passo dalla gloria, morì in battaglia. E di cui forse, senza i racconti del vicentino scrittore, sapremmo ben poco.